

# Quattro scenari per un telefono

**Ferdinando Targetti**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**a allora Tronchetti-Provera ha cercato di venir fuori dalla partita che si dimostrava in perdita e che cominciava ad appesantirsi anche per le vicende connesse delle intercettazioni telefoniche. Ha cercato di venirmene fuori come vittima costruendo il caso Rovatti a settembre, ha lasciato la presidenza della Telecom a Guido Rossi e ha cercato di vendere in parte o in tutto la società, senza riuscirci, prima a Murdoch, poi alla spagnola Telefónica. Negli ultimi tempi è stato posto in discussione un piano di alienazione della quota di Telecom detenuta da Olimpia ad un gruppo di banche italiane tra cui quelle nei confronti delle quali le holding erano pesantemente indebitate. Si poneva la questione del prezzo perché le azioni Telecom in Borsa erano quotate a circa 2,1 euro mentre Tronchetti ne chiedeva 3, il prezzo a cui le azioni erano in bilancio in Olimpia. Era difficile per le banche giustificare ai propri azionisti l'acquisto a 3 euro di azioni che sul mercato potevano facilmente essere comprate a poco più di 2. La trattativa si era arenata sul valore di 2,7.

Ieri l'altro Tronchetti-Provera ha convocato il Consiglio della Pirelli in cui ha reso noto che aveva ricevuto l'offerta di 4,6 miliardi per il 66,6% di Olimpia da parte di due colossi americani: la statunitense At&T, la più grande società di telecomunicazioni al mondo che controlla il 65% del mercato statunitense e l'America Movil, un operatore di telefonia mobile messicana, del magnate Carlos Slim. Quella cifra, dedotti 1,9 miliardi di debiti che si accompagnano alle azioni e aggiunta una quota del dividendo, rapportata ai due terzi delle azioni Telecom in portafoglio significa valutare quelle azioni 2,92 euro. Il consiglio ha apprezzato e ha dato a Tronchetti un mandato di un mese a trattare. Mediobanca e Generali, in base ad un patto di consultazione con Olimpia, hanno un diritto di prelazione sulle azioni di Olimpia che potrà essere esercitato fino a 15 giorni dopo l'annuncio dell'accordo di Pirelli con gli americani, quindi ad un mese e mezzo da oggi.

Gli scenari futuri possono quindi essere i seguenti: il primo che la trattativa con gli americani vada in porto; il secondo che

Mediobanca e Generali esercitino l'opzione, ma verrebbero a pagare 2,92 delle azioni che non erano disposte a pagare 2,7; il terzo che le banche che si erano mostrate intenzionate a prendere il controllo di Telecom acquistino sul mercato un pacchetto di azioni per una quota superiore al 18% di Olimpia, ad un prezzo che è in crescita (oggi le azioni sono passate da 2,13 a 2,34 con un incremento di quasi il 9,6%) sebbene ancora inferiore a quello dell'offerta americana; il quarto che la spagnola Telefónica torni alla ribalta con un'offerta ancora più attraente di quella americana. La politica si interroga sul che fare. Le opzioni vanno dal rispetto delle autonomie delle decisioni societarie e di non interferenza della politica, posizione ribadita da Prodi in questa e in altre occasioni, ad una posizione opposta volta a impedire la vendita di Telecom agli stranieri, anche attraverso l'uso della golden share, per il fatto che dopo che Omnitel è passata nel 1999 agli inglesi di Vodafone, dopo che nel 2000 Infostrada è passata all'egiziana Orascom, dopo che Fastweb è oggetto di un'opera della Svizzera Swiscom, con il passaggio di Telecom agli americani non resterebbe nessun gruppo telefonico operante in Italia controllato da capitale nazionale e l'Italia diverrebbe un'eccezione nel panorama europeo. È una tesi che ha la sua debolezza nel fatto che la proprietà nazionale non significa maggiore efficienza gestionale, né garanzie di crescita o di internazionalizzazione della società. Se questo assunto in linea di principio è corretto, vanno però tenute pre-

senti alcune questioni relative alle prospettive industriali, alle economie esterne e alla concorrenza. **Prospettive industriali.** In tutta Europa la strategia delle compagnie telefoniche si basa su strategie simili: integrazione tra telefonia fissa e mobile, sviluppo della banda larga e integrazione di banda larga-internet-televisione. Una volta la telefonia (fissa e mobile), l'informatica (internet) e la televisione erano tre attività economiche distinte; oggi tendono a diventare un'attività integrata e unica detta IPTV (Internet Protocol Television). Telecom dispone di un patrimonio di grande valore nella sua rete e nei 24 milioni di

teresse privato che non coincide con quello pubblico, qualora dalla società oggetto di scalata scaturiscano rilevanti economie esterne: si pensi ad una scalata che, portando allo smembramento della società con rivendita dei singoli assets, massimizza il ritorno di breve termine degli scalatori, ma che compromette il destino di più lungo periodo di una società che, come quella telefonica, ha notevoli ricadute esterne, in quanto intorno ad essa si sviluppano attività pregiate di natura tecnologica, finanziaria, di comunicazione e di creatività. Luigi Zingales su *Il Sole 24Ore* di sabato scorso liquidava la questione con una soluzione da libro di testo «se

stanza e il cosiddetto «ultimo miglio» o doppio telefonico e cioè il cavo di rame che parte dall'ultima centralina Telecom e arriva nelle case o negli uffici degli utenti. È l'ultimo miglio della rete fissa che ha la natura di un monopolio naturale, in quanto essendo difficilmente duplicabile (Fastweb ha un sistema alternativo di fibre ottiche che è tecnologicamente più avanzato della banda larga di Telecom, ma copre un'utenza assai inferiore, solo 608.000 abbonati contro i 24 milioni di Telecom) pone il proprietario in una posizione dominante. Sul mercato integrato dell'IPTV si affacciano molte società, telefoniche, informatiche di produzione di programmi mediatici e tutte devono poter avere le stesse garanzie di accesso alla rete perché si possa esercitare concorrenza fra loro. La concorrenza sull'ultimo miglio della rete fissa è obiettivo del Regolatore, in Italia la Agcom. Per conseguire questo obiettivo le strade sono due: la prima è la cosiddetta divisionalizzazione della rete con una governance autonoma, la seconda, più efficace, lo scorporo dell'ultimo miglio in una società separata da quotare in Borsa, una separazione netta della rete dall'operatore dominante, come è stato fatto con la Terna, la rete di distribuzione elettrica. La questione come si vede è complessa, ma almeno su quest'ultimo terreno una azione del governo e della Autorità per le comunicazioni (Agcom) sarebbe auspicabile in modo tale che qualsiasi sia l'acquirente egli sappia quali sono gli assets della società di cui compra il controllo e quali deve alienare.

## O va in porto la trattativa con gli americani o Mediobanca e Generali esercitano la loro opzione, pagando però un prezzo non indifferente... E se invece si facessero di nuovo vive la spagnola Telefónica e le altre banche?

clienti della telefonia fissa, ma per sfruttare questo patrimonio la società dovrebbe ampliare la sua rete a banda larga per la quale sono necessari forti investimenti. I capitali che sono stati mobilitati per questa partita sono per ora indirizzati al controllo della società più che all'aumento di capitale della stessa. **Economie esterne.** Il rischio principale di un'operazione come quella di cui stiamo discutendo non risiede tanto nel fatto che l'acquirente della società possa essere straniero, quanto nel fatto che possa avere un in-

esistessero... dei benefici per il Paese... da investimenti non riflessi nel prezzo dei servizi che vende (e cioè un'esternalità) lo stato dovrebbe introdurre sussidi specifici, non restringere la proprietà». Il fatto è che il valore delle economie esterne e quindi dei sussidi non è quantificabile e i sussidi vanno finanziati con imposte, che nessuno oggi giustificerebbe. Quindi il problema rimane aperto. **Concorrenza.** Telecom ha la proprietà della rete telefonica. La rete telefonica va distinta in due: la trasmissione a grande di-

# Lo spagnolo e le province

**Stefano Ceccanti**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**io consente il ricorso a primarie per la selezione. Guai invece a ignorare le lezioni che portarono a iniziare la stagione referendaria nel 1991 contro gli effetti disgregatori e corruttori di quell'anomalia italiana che era il sistema delle preferenze per il Parlamento: un sistema che al massimo può andare bene per i comuni. La seconda motivazione è la scelta diretta dei Governi: dal 1993 ci siamo abituati ad avere un diritto in più, quello di non dare un mandato in bianco ai partiti dopo il voto. Tutte le forze politiche sono abilitate a governare e tra esse sceglie il cittadino. Come sostiene Maurice Duverger il sistema elettorale non deve essere un apparecchio fotografico che si limita a rispecchiare volontà, ma un trasformatore di energia che trasforma le volontà in decisioni. Da questo punto di vista il sistema tedesco rappresenterebbe una grave regressione anche rispetto all'attuale legge elettorale giacché in Italia esso può essere in buona fede sostenuto per assicurare a forze politiche poste al centro dello scacchiere politico di decidere le alleanze dopo il voto. Al massimo può forse riuscire a sbarrare l'accesso al Parlamento a qualcuno (niente peraltro impedirebbe di allearsi per superare lo sbarramento e ridiversi dopo), ma tutti coloro che entrano sono comunque fotografati nella loro forza. Il sistema non funziona da trasformatore, non premierebbe più le coalizioni ma neanche i partiti più grandi come quello spagnolo, partiti che si troverebbero ostaggi dopo il voto delle forze poste al centro, dove si farebbero e disfarebbero le alleanze per la legislatura. Per la gioia di chi, con pochi voti, potrebbe ottenere la Presidenza del Consiglio e restare immobile al Governo con tutte le combinazioni, senza il rischio dell'alternanza. Ricordo ancora quando Beniamino Andreatta, due mesi prima della caduta del muro di Berlino, invitava a Chianciano la platea della sinistra dc a mollare gli ormezzi del vecchio sistema, ad abbandonare la gelosia «dei vecchi che vogliono morire al Governo», senza rischiare di decidere e di perdere, accettando la sfida dei referendum elettorali di allora, la cui raccolta sarebbe partita nell'aprile seguente a Muro caduto.

Confronti dei partiti a vocazione maggioritaria, dando loro (e non alle coalizioni frammentate) un premio in seggi rispetto ai voti. Alle ulteriori forze minori resterebbe comunque un diritto di tribuna grazie alle circoscrizioni più grandi, dove è stabilito comunque uno sbarramento circoscrizionale del 3%. La prima obiezione di fattibilità è stata mossa da Giovanni Sartori, pur consenziente sul modello: non è facile costruire velocemente un sistema di circoscrizioni che dia effetti analoghi, con una media di 5 eletti; infatti in Spagna i deputati sono 350 e le province 50 a cui si aggiungono i due territori di Ceuta e Melilla. Molti deputati si eleggono a Madrid e Barcellona, nelle altre province la media è 5. I progetti già presentati (alla Camera Della Vedova, Forza Italia; al Senato Tonini, Ulivo) dimostrano che attenendosi al criterio spagnolo, una circoscrizione per provincia, il sistema si può costruire agilmente. L'osservazione di Sartori è però preziosa: il sistema regge se quel criterio non viene falsato; basterebbe infatti poco per snaturare il sistema spagnolo e trasformarlo in un sistema fotografico, come quello tedesco. Basterebbe ad esempio costruire circoscrizioni regionali o comunque di più province: quando i seggi da 5 diventano 10 o 15 non c'è più il premio ai primi due partiti a vocazione maggioritaria, ma c'è anche l'incanto per terzi e quarti partiti e per le loro strategie post-elettorali. Qui si cela il rischio di vero e proprio imbroglio: la provincia è il discriminante. Vi è poi la seconda obiezione, anch'essa niente affatto contraria al sistema, ma con la preoccupazione che non sia snaturato: quella di Gianfranco Pasquino, che segnala che i deputati spagnoli sono 350 e che sarebbe preferibile avvicinare anche i nostri a quel numero. Bisogna segnalare che le nostre province sono ormai 107 (purtroppo, ma solo in questo caso è un bene) e che quindi 630 deputati diviso 107 danno un rapporto simile a 350 diviso le 52 province spagnole e che andrebbe mantenuto lo sbarramento circoscrizionale del 3% per evitare la frammentazione nelle province più grandi. Tuttavia anche qui l'obiezione è preziosa: come ha già notato Giuliano Amato, il sistema spagnolo è quello che più naturalmente si presta a varare simultaneamente (o quasi) la promessa riduzione del numero dei deputati. A queste condizioni l'arma referendaria potrebbe essere riposta nel fodero, ma non certo per avallare una regressione democratica come il sistema tedesco o micro-riforme incrementali non all'altezza della situazione. Per quei casi, invece, l'arma dovrebbe essere usata per legittima difesa. Ne ricorrerebbero tutte le condizioni previste anche dalle dottrine più restrittive, sia giuridiche sia teologiche che siano. Cosa che, poi, di questi tempi, non è una copertura da poco...



**ARGENTINA** Le vittime della guerra delle Falkland non sono state dimenticate. **A BUENOS AIRES** i parenti dei soldati uccisi durante la guerra delle Falkland cercano i nomi dei caduti sul grande monumento che ricorda il conflitto che iniziò esattamente il 2 luglio di ventinque anni fa. Sui due fronti contrapposti l'Argentina e la Gran Bretagna, che si contendevano il possesso delle isole Falkland.

# Caro Mussi, proprio tu puoi aiutarci a costruire il Pd

**Willer Bordon**

**T**ranquillo Fabio, questo non è l'ennesimo appello, ma più seccamente l'invito a non dare per scontato quanto scontato non è; ad aiutarci a rimuovere, insieme ai tanti che ci credono ancora, quel tanto di sbagliato che c'è nel modo in cui si sta concretizzando il processo del Partito Democratico. Non per fermarlo, ma per riaprirlo e rilanciarlo, andando ben oltre il solo prodotto di Ds e Margherita. Fabio, tu che fosti tra i primi a comprendere (ricordi alla fine degli anni 80 un incontro quasi carbonaro con Marco Pannella e con Segni, in una trattativa dalle parti di Botteghe Oscure, nella quale cominciammo a tracciare una possibile adesione del Pds al movimento referendario) il valore pieno, anche per le istanze e i bisogni che la sinistra rappresentava in Italia, di un campo da gioco finalmente ripulito

in cui si potesse esplicitare apertamente la democrazia dell'alternanza, ma molto spesso non comprendere come sarebbe oltremodo grave se il campo di riferimento che ci siamo dati con l'Ulivo fosse oggi così brutalmente ridotto e menomato. Tu non puoi non sapere che questo introdurrebbe di fatto nella politica italiana quel trattino tra centro e sinistra che speravamo superato. Dividerebbe, ferendola gravemente, la sinistra e consegnerebbe un simbolo e una storia, quella dell'Ulivo, ad una tentazione neocentrista, o al massimo a fare la destra della sinistra. E per di più cancellerebbe definitivamente l'altro conflitto, quello che impegna radicale innovazione e testarda conservazione tra coloro che sembrano preoccupati più dei Lari da mettere sull'altare delle loro rispettabili tradizioni e coloro che vogliono «stare nel gorgo» di un processo di tumultuoso

mutamento, nel quale non solo bisogna ritrovare il filo di nuove risposte, ma molto spesso sono le domande che devono essere completamente ridefinite; in cui c'è bisogno di quel punto di vista critico che mai ti è mancato. Occorre dunque andare ben oltre la decisione dei soli due partiti. Ma perché questo non sia solo l'ennesima finzione, magari con qualche compagno di strada frutto di una società civile cooptata; perché il meccanismo non sia confederale o duale; perché non si tratti solo di un nuovo partito, ma di un partito davvero nuovo, c'è bisogno da subito che le forme della «fase costituente» siano radicalmente diverse da quelle che si stanno prefigurando. Innanzitutto occorre allargare il quadro dei riferimenti, anche partitici. Un compromesso storico (per di più con le minuscole) bonai non serve a nessuno. E poi - o se vogliamo prima - essendo questa

una condizione decisiva e costitutiva, occorre mettersi d'accordo che le forme del partito nuovo siano totalmente e radicalmente diverse da quelle attuali. Ma il tutto non può declinarsi solo al futuro, e cioè porsi solo dopo che si sia insediata l'Assemblea Costituente, ma deve vedersi da subito, anzi oggi più che mai. È questo il senso di quanto sta dicendo in questi giorni e in queste ore Arturo Parisi. Così, lo ripeto, occorre prevedere le primarie per qualsiasi incarico di una certa rilevanza partitica o elettorale; la contabilità delle cariche come svolgimento normale di una democrazia interna; il voto segreto per gli incarichi dirigenti senza quote prestabilite; la lotta ad ogni forma di degenerazione partitocratica dalla quale, come dal riprodursi di forme più o meno palesi di illegalità e di corruzione, come ci ricorda proprio oggi Cesare Sal-

vi, nessuno può darsi immuni. E soprattutto il voto per l'Assemblea Costituente sulla base di liste e programmi liberi e concorrenti, in cui sia chiara anche la leadership, e per cui votino tutti coloro che desiderino riconoscersi in quelle liste e in quel progetto, come fu per le primarie. So bene che questo significa navigare in mare aperto, ma se così non facessimo, e non introducessimo anche un limite di mandato per i ruoli dirigenti nei partiti e soprattutto per quelli elettivi, con le quote rosa e quelle generazionali obbligatorie e non discrezionali, non avremmo sbloccato una situazione che ormai corrode alla radice la stessa credibilità della classe dirigente italiana. Caro Fabio, so anche che a te il coraggio non manca. Aiutaci dunque in questo compito, che non è meno immane di quello che ti vide protagonista con la svolta di Occhetto.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in osservanza alla legge sull'editoria ed al decreto Benassi del luglio 2001 (Unità e giornale del Movimento di Sinistra 05). La presente è un documento riservato ai soci e ai delegati. 7 agosto 1990, n. 205. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, n. 510.</p> <p>Stampa <b>STZ S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 2 aprile è stata di 132.263 copie</p>
---	--